

*“Cultura significa sapere chi si è e dove si vive”*. Quanto espresso nelle tesi per la discussione in preparazione del Sinodo 2008 suscitano delle domande inevitabili sul “dove siamo e dove viviamo”.

Ci troviamo in un'epoca in cui *“il carattere più visibile è il bisogno di una agitazione incessante, di un mutamento continuo, di una velocità crescente che si riflette sul modo nella quale si svolgono gli avvenimenti”* (Guenon).

L'uomo del XXI secolo si trova a suo agio trascorrendo parte della propria esistenza nei mondi virtuali del cibernazio, ha familiarità con i meccanismi dell'economia delle reti, tende a vivere esperienze eccitanti e divertenti, cambia maschera con rapidità per adattarsi a qualsiasi nuova situazione (reale o simultanea). Lo psicologo R. Lifton ha definito la nuova generazione come “proteiforme” in cui la vita è segnata da un grado di mobilità e di precarietà, pensata più in termini di immagini che di parole; la nuova generazione umana è meno abile nella composizione di frasi ma rispetto alle precedenti è superiore nella elaborazione di dati elettronici.

Il mondo delle nuove generazioni è più fluido, segnato da confini più sfumati, abili nel muoversi all'interno di link per cercare un web e ricevere feedback. La localizzazione geografica delle persone a cui mandare e-mail interessa meno rispetto alla conoscenza dei numerosi indirizzi virtuali.

Il mondo delle nuove generazioni vive di reti, di “gatekeepers” in cui conta l'accesso e la connessione. Molti storici pensano che tali generazioni sono i primi esseri umani a vivere l'età postmoderna.

Le Tesi proposte per la discussione nelle chiese in vista del Sinodo 2008 sottolineano una riflessione sul possibile collegamento con la modernità. Per quanto fin qui scritto parlerei di post-modernità o come afferma Giddens di una “radicalizzazione della modernità”. La mia riflessione parte proprio dalla situazione attuale di rottura e diversità con la modernità e con il significato attribuito a tale termine.

Nella modernità prevale la convinzione che il mondo fosse governato da regole immutabili, che potevano essere conosciute e sfruttate per migliorare le condizioni dell'uomo. Alla religione fu sostituita l'ideologia nella convinzione che la mente umana fosse in grado di staccarsi dalla natura per studiarla con l'atteggiamento di un osservatore imparziale. Il filosofo Bacone pensava che la natura poteva essere imbrigliata e modellata “per estendere il dominio del genere umano”.

Gli uomini dell'epoca erano convinti che il pensiero razionale e il rigore del calcolo matematico avrebbero rivelato i segreti dell'universo. I filosofi illuministi sgretolarono gli edifici del pensiero medievale, mutando la nozione stessa di percezione umana, sostituendo il concetto medievale di universo gerarchico con quello di un mondo di soggetti e oggetti.

Nella modernità esiste solo la volontà soggettiva tutto il resto diventa potenzialmente oggetto per nutrire e alimentare la volontà.

L'epoca post-moderna in cui viviamo si fonda su assunti totalmente diversi.

In primo luogo è presente il rifiuto di una realtà unica e conoscibile. Lo scienziato W. Heisenberg introdusse a tale proposito nel dibattito scientifico l'idea di “indeterminatezza”. L'osservatore imparziale dell'epoca moderna diventa una idea anacronistica nell'epoca post-moderna, in quanto il solo fatto di compiere un'osservazione pone l'osservatore in rapporto diretto con l'oggetto della ricerca stessa condizionandone il risultato.

Non esiste una realtà unica e conoscibile ma solo realtà individuali che l'uomo crea attraverso la sua partecipazione ed esperienza del mondo.

Il mondo nel postmoderno lo determina l'uomo stesso attraverso le storie che concepisce per spiegarlo e il modo in cui sceglie di viverlo. Da questo nuovo e diverso concetto di mondo ne scaturisce l'idea che esso non è oggettivo ma contingente, non fatto di verità ma di opzioni e scenari. E' un mondo creato dal linguaggio e tenuto insieme dalle metafore e dai significati condivisi che l'uomo cambia di continuo nel tempo. La realtà non è qualcosa che è data all'uomo ma che è creata e che cambia continuamente nel suo processo di comunicazione. Essa è una funzione del linguaggio che l'uomo usa per spiegarla, descriverla e interagire con essa. A tale riguardo Ortega Y Gasset affermò che esistono tante realtà quanti punti di vista. Per gli studiosi, l'interesse nei confronti della verità è meno importante della ricerca personale e collettiva dei significati che la esprimono. Il linguaggio è semiotica, capace di leggere ed esplorare i significati della realtà. Il linguaggio come afferma lo psicologo W. Bergquist “è esso stesso una realtà primaria nelle nostre esperienze giornaliere”.

Nell'epoca moderna gli uomini erano alla ricerca di uno scopo, nell'epoca post-moderna gli uomini sono interessati al ludico, l'idea di "ordine" nell'epoca presente è considerata come un vincolo, una forma di prigionia. Mentre "l'anarchia creativa" è tollerata se non persino ricercata. La spontaneità è ammessa nell'ordine del giorno dell'uomo post-moderno e in tal senso non è importante fare la storia bensì elaborare storie interessanti da vivere e raccontare ( basta pensare al nuovo modo di raccontarsi nei blog ).

La storia non è più uno strumento per la comprensione del passato e l'interpretazione del futuro, ma un'accozzaglia di frammenti di racconti che possono essere riciclati e integrati nella trama sociale contemporanea.

Il ritmo della cultura iper-reale del nanosecondo riduce l'orizzonte temporale individuale e collettivo all'immediato. Le tradizioni e le eredità sono di secondario interesse: ciò che conta è "adesso"; ciò che è importante è avere la possibilità di vivere e godere del "momento e dell'attimo".

In questa nuova era il " principio di realtà " che ha governato la condotta umana dalla rivoluzione protestante alla rivoluzione industriale è stato detronizzato dal "principio di piacere" .

Nel campo del sociale, gli studiosi del postmoderno, affermano che lo sforzo moderno di creare una visione unitaria del comportamento umano ha prodotto solo ideologie classiste, razziste e colonialiste. Così la sociologia postmoderna pone l'accento sul pluralismo e sull'ambivalenza e predica la tolleranza per le infinite possibili trame che concorrono a comporre l'esistenza umana. Non c'è una visione sociale ideale a cui aspirare ma una molteplicità di esperimenti culturali in cui ciascuno egualmente valido. La nuova era è ambigua e diversificata, divertente e allegra, tollerante e caotica; eclettica e molto irriverente; ideologie, verità inalterabili sono messe da parte per fare spazio a rappresentazioni di ogni tipo.

La televisione e ciberspazio sono diventati i luoghi in cui le generazioni attuali trascorrono la maggior parte del proprio tempo e dove vengono scritte una buona parte delle trame delle loro vite, individuali e collettive. J. Baudrillard sostiene che *"viviamo nel mondo immaginario dello schermo, dell'interfaccia e delle reti . Tutte le nostre macchine sono schermi, noi stessi siamo diventati schermi e l'interazione fra uomini è diventata interattività fra schermi"* .

Insomma è come se già vivessimo in una " allucinazione estetica" della realtà.

Il protestantesimo cosa può dire e vivere in questa realtà post-moderna?

G. Comolli nella sua relazione " Vocazione e senso del protestantesimo oggi" afferma che *" la vocazione e il senso del protestantesimo oggi diventa proprio quello di annunciare il puro Evangelo cioè il racconto rovesciato rispetto a quello corrente, di un Dio che si fa incontro all'uomo e per incontrarlo è disposto ad umiliare se stesso, abbassandosi fino alla morte più abominevole, quella in croce"*.

Propongo alcune riflessioni e possibili percorsi.

### **1) La fede come relazione. La riscoperta della Parola di Dio.**

*" La fede è una relazione, un rapporto di fiducia tra l'essere umano e Dio...un grido rivolto a Dio proveniente da un mondo privo di Dio...un grido che può esprimere più fiducia in Dio di quanta ne esprima il Credo più ortodosso di questo mondo. Questo è il grido del Gesù morente che invoca Dio sulla croce nel più disperato abbandono. E' in questo grido che si fonda la fiducia in Dio...La salvezza dell'umanità accade dunque nella croce di Gesù perché qui Dio si rende presente per noi e per sempre" ( 1).*

In un mondo dove la fede è una dimensione irrilevante , una " emozione " oppure un "sentire introspettivo" dovremmo recuperare quella gratuità e libertà della fede fondata sulla Parola di Dio. Una Parola che ti spoglia da qualsiasi presunzione di possedere una verità .

Una Parola che propone ad ogni uomo di guardare "non più piegato su se stesso" ma di rivolgere lo sguardo incredulo a Colui che lo può salvare: il Cristo Gesù.

Una Parola che chiama ogni uomo in qualsiasi situazione in cui si trova chiedendogli " Dove sei?".

*" La perenne e decisiva inadeguatezza umana nei confronti della Parola non induce Dio a interrompere il proprio dialogo con le Sue creature." ( 2 )*

Qualsiasi persona che avvicina le nostre comunità deve percepire proprio quel senso di accoglienza, disponibilità e ascolto fondata non sugli sforzi individuali ma sul quel riconoscimento di una chiamata di Dio. Le nostre chiese propongono quell'ascolto della Parola che non è statica e giudicatrice ma dinamica e misericordiosa. Comunità ecclesiali che agiscono all'esterno per incontrare nei luoghi " inguardabili e infrequentabili " dalla società per condividere il malessere, il

dramma della solitudine e di emarginazione di molti uomini e donne del nostro tempo della società. Una Parola che libera e che costruisce un cammino di liberazione nel deserto di questo mondo. E' su questo percorso di fede che penso ai gruppi di zona di lettura biblica in cui ogni presente condivide un ascolto e una disponibilità a lasciare che la "Parola di Dio parli". Così intendo le parole del Prof. D. Marguerat " La Bibbia: unità del protestantesimo o pomo della discordia?":

" Nel lavoro di lettura è tutta la persona del lettore che viene richiesta. Così la lettura sarà sempre un cammino personale...ognuno investe la sua storia, la sua cultura, la sua spiritualità, tutto il suo quadro di riferimento...al contrario può diventare pomo di discordia se un movimento ( ma anche individualmente n.d.r.) la rivendica e la rinchiude nella propria lettura. La Bibbia rimane un fattore di unità se ne riconosciamo la sua diversità interna e la pluralità teologica...e l'essere protestanti non si fa al di fuori di questa diversità".

## **2) Recuperare le proprie radici.**

*"Uno dei temi centrali della Riforma è l'affermazione che è necessario tornare alle nostre origini spirituali. Abbiamo bisogno che il nostro passato ci sorprenda, ci alimenti, ci sfidi e ci informi. Senza rendersene conto il movimento evangelico moderno ha spesso tagliato i propri legami con un passato che gli conferiva la sua identità; ha rotto i vincoli con le sue radici...il movimento evangelico moderno ha bisogno di riscoprire le idee più feconde della Riforma" (3)*

Riscoprire le proprie radici significa scoprire da dove proveniamo e avere una migliore comprensione del presente.

Riscoprire le proprie radici permette di vivere un senso di continuità, di appartenenza e di identità; aiuta nel trovare una propria collocazione nella storia; consente di scoprire la possibilità di essere solidali con altri che hanno le stesse radici.

*" Ci troviamo in mezzo ad una corsa pazza e cieca per spremere il maggior utile dalla vita intesa come un affare: la Riforma ci invita a sostare per un momento e valutare la nostra situazione, imparando qualcosa dagli errori e dai successi del passato." (4)*

La Riforma ricerca quelle radici autentiche della fede. I primi riformatori pensavano che la chiesa rimane fedele alla sua vocazione e missione solo se essa si rifà alle sue origini attraverso una riattualizzazione.

Mac Grath afferma che *" quel senso di carenza di radici che caratterizza tanta parte dell'attuale società, gli individui e le comunità hanno bisogno di acquisire il senso di essere radicati da qualche parte, di appartenere a qualche cosa, di avere continuità con il passato... e quel guardare alla roccia dove foste tagliati" ( Is. 51,1)" (5).*

Il singolo cristiano e la comunità cristiana possono e devono recuperare il senso della loro appartenenza, delle loro profonde radici spirituali proprio in seno a una società nuova, giovane e per certi tratti anche fragile.

*"La tradizione incoraggia la prudenza esercitando un'influenza frenante e critica sulle innovazioni, anche se l'impegno ad una fedeltà alle proprie radici non è in contrasto con l'impegno per i bisogni e le possibilità del tempo presente" (6).*

Il recupero delle origini e delle fonti non significa proporre un dogmatismo sclerotizzato, che rifiuta quella libertà del pensare oppure nega l'importanza della creatività dell'uomo. Al contrario le fonti indicano un percorso di ricerca che rispetta la dignità di ogni uomo.

Ma se la libertà di pensiero non è accompagnata dalla fedeltà a una tradizione, può condurre a un caos senza punti di riferimento, che seguirebbe quella corrente attuale del pensiero postmoderno.

La chiesa cristiana deve imparare a ritornare al punto dal quale è partita se vuole avanzare verso il futuro. A riguardo mi chiedo se ha senso parlare di unità dei cristiani se non partendo da quella ricerca che ritrova proprio quel punto da cui eravamo partiti come fonte della nostra fede?

In questo senso guardo all'importanza e al lavoro culturale dei Centri Culturali Protestanti che continueranno ad essere un punto forte di riferimento sia all'interno delle chiese che all'esterno nella vita delle nostre città.

In particolare il Prof. U. Gastaldi affermava nella sua conferenza sull'importanza dei Centri Culturali Protestanti del 1992 che *" è possibile liberarsi dagli inconvenienti della condizione minoritaria solo mediante la cultura. Mediazione culturale che deve avere una funzione liberatrice...in quanto la sua azione di mediazione di carattere culturale permette un duplice*

*approccio: al fatto storico della Riforma, ai principi fondamentali della Riforma, e dall'altro alla realtà del presente".*

Come afferma un verso di T.S.Eliot:

*" Non cesseremo mai di esplorare  
ma alla conclusione del viaggio  
arriveremo dove siamo partiti  
E scopriremo quel posto per la prima volta"*

### **3)Il senso di una laicità.**

Laicità come atteggiamento positivo ma critico verso il mondo che è stato da sempre lo spirito del movimento riformato. E' in questo spirito che può essere valorizzato il nostro senso di laicità. Per laicità si intende quella negazione che pretende di possedere un metodo infallibile di lettura della realtà. Al contrario la laicità propone uno "status" diverso per l'essere umano il quale libero da ogni concezione deterministica di "necessità" vive nel mondo come soggetto libero da ogni sua possibile manipolazione e oggettivazione.

Laicità guarda all'essere umano come soggetto di una precarietà, di una ricerca, che lo conduce a integrare la sua esistenza attuale con lo sforzo di apertura verso il futuro.

"Per laicità si intende la non deificazione della coscienza e la non dissoluzione del pensiero.

Tra questi due opposti sta un pensiero laico, che nella forma protestante assume lo sguardo di Dio come complementare al sentimento umano dell'opera difficile e non inutile" ( 6 ).

Laicità è anche vivere quella universalità in ogni chiesa locale non nel senso autoreferenziale e autosufficiente ma inserita in una comunione universale che lo Spirito convoca intorno all'evangelo al di là di ogni differenza nazionale , etnica, culturale e politica. In tal senso sarebbe opportuno recuperare, senza complessi, l'uso linguistico della Riforma del XVI secolo la quale non esita a definire " cattolica " la chiesa evangelica ( vedi Seconda Confessione elvetica, cap. XVII ).

Termino questo mio intervento che spero utile al dibattito in preparazione del Sinodo con una riflessione di Lutero:

*" Non siamo noi che possiamo sostenere la chiesa, né quelli che sono stati prima di noi, né quelli che verranno dopo. E' stato, è e sarà colui che dice: " lo sono con voi per sempre , fino alla fine dei tempi"...E' veramente Lui, e nessun altro, né adesso né mai...La chiesa perirebbe davanti ai nostri occhi e noi periremmo con essa se non vi fosse quell'Altro Uomo che in modo così evidente sostiene la chiesa e noi stessi".*

E' lo spirito con cui guardo al Sinodo, al mio essere nella chiesa ( anche se membro da poche settimane ) e alla ricchezza della comunione ecclesiale vissuta da tutti coloro che prima di me hanno testimoniato e continuano a farlo con grande disponibilità nella fede di Colui che salva in ogni tempo.

**Vincenzo Moretti  
(Chiesa Valdese di Milano)**

### **BIBLIOGRAFIA**

- 1) E. Jungel " Possibilità di Dio nella realtà del mondo " Ed. Claudiana. pag 104;
- 2) F. Ferrario " Libertà di credere. La fede nella chiesa " Ed. Claudiana. pag.30;
- 3) A. McGrath " Le radici della spiritualità protestante " Ed. Claudiana. pag.219;
- 4) Idem. pag. 221;
- 5) Idem. pag. 225;
- 6) S. Rostagno " Etica protestante". Ed. Cittadella. pag.230